

STORIA DELLE DOTTRINE POLITICHE

Corsi di Laurea Triennale in Scienze Politiche

a.a. 2022/23

GLI AUTORI

II PARTE

Alexis de Tocqueville (1805-1859)

- 1) Rivoluzione democratica è inevitabile;
- 2) *Democrazia* non è da intendersi come mera forma di governo, ma come *tipologia di assetto sociale*, incentrata su **uguaglianza delle condizioni**;
- 3) Elementi distintivi della democrazia: eliminazione dei ceti e tendenza alla *mobilità sociale*; potenziale **livellamento** che produce forme di **omologazione e conformismo del pensiero**.

«Educare la democrazia, rianimare, se possibile, le sue fedi, purificare i suoi costumi, regolare i suoi movimenti, sostituire, poco per volta, la scienza degli affari all'inesperienza, la conoscenza dei suoi reali interessi ai suoi ciechi istinti; adattare il suo governo ai tempi e ai luoghi, modificarlo secondo le circostanze e gli uomini: questo è il principale dovere che oggi s'impone ai nostri governanti. È necessaria una scienza politica nuova per un mondo ormai completamente rinnovato.»

A. de Tocqueville, *La democrazia in America*, 1835.

«Confesso che nell'America ho visto qualcosa di più dell'America: **vi ho cercato l'immagine della democrazia stessa**, delle sue tendenze, del suo carattere, dei suoi pregiudizi, delle sue passioni, e ho voluto studiarla per sapere almeno ciò che da essa dobbiamo sperare o temere.»

A. de Tocqueville, *La democrazia in America*, 1835.

«Tra le novità che attirarono la mia attenzione durante la mia permanenza negli Stati Uniti, nessuna mi ha maggiormente colpito **dell'uguaglianza delle condizioni**. Senza fatica constatai la prodigiosa influenza che essa esercita sull'andamento della società: essa dà allo spirito pubblico una determinata direzione, alle leggi un determinato indirizzo, ai governanti dei nuovi princìpi, ai governati abitudini particolari.

Subito mi accorsi che questo fatto estende la sua influenza assai oltre la vita politica e le leggi, e che **domina non meno la società civile che il governo**: infatti crea opinioni, fa sorgere sentimenti, suggerisce usanze e modifica tutto ciò che non crea direttamente [...]. **Una grande rivoluzione democratica si sta infatti attuando tra noi**: tutti la vedono, ma non tutti la giudicano nello stesso modo».

A. de Tocqueville, *La democrazia in America*, 1835.

«Quando si esamina qual è negli Stati Uniti l'esercizio del pensiero, si scorge allora molto chiaramente a qual punto il potere della **maggioranza sorpassi tutti i poteri che conosciamo in Europa.** Il pensiero è un potere indivisibile e quasi inafferrabile, che si fa giuoco di tutte le tirannidi. Ai nostri giorni, i sovrani più assoluti dell'Europa non saprebbero impedire a certi pensieri ostili alla loro autorità di circolare segretamente nei loro Stati e persino in seno alle loro corti. Non è lo stesso in America: finché la maggioranza è incerta, si parla; ma, dal momento in cui essa si è irrevocabilmente pronunciata, ciascuno tace, e amici come nemici sembrano allora attaccarsi concordemente al suo carro».

A. de Tocqueville, *La democrazia in America*, 1835.

«I princìpi generali su cui poggiano le costituzioni moderne, questi princìpi che la maggior parte degli europei del XVII secolo comprendeva appena e che trionfavano allora in modo incompleto in Gran Bretagna, sono tutti riconosciuti e fissati dalle leggi della Nuova Inghilterra: la partecipazione del popolo agli affari pubblici, il voto non vincolato all'imposta, la responsabilità dei governanti, la libertà individuale e il giudizio per giuria sono stabiliti senza discussione e in modo effettivo.»

A. de Tocqueville, *La democrazia in America*, 1835.

«Non c'è Paese al mondo ove gli uomini facciano, in definitiva, tanti sforzi per creare il benessere sociale. Non conosco un popolo che sia riuscito a creare scuole altrettanto numerose ed efficienti; chiese più adatte ai bisogni religiosi degli abitanti; strade comunali meglio tenute. Non bisogna dunque cercare negli Stati Uniti l'uniformità e stabilità di vedute, la cura minuziosa dei particolari, la perfezione dei procedimenti amministrativi; ciò che vi si trova è **l'immagine della forza**, un po' selvaggia, è vero, ma piena di potenza, l'immagine della vita, disseminata di contrarietà, ma anche di movimento e di sforzi.»

A. de Tocqueville, *La democrazia in America*, 1835.

L'aristocrazia

«Padrona di sé, non è affatto soggetta a impulsi passeggeri; essa ha programmi a lungo termine che sa maturare fino a che si presenti l'occasione favorevole. **L'aristocrazia procede saggiamente;** essa conosce l'arte di far convergere nello stesso tempo, verso uno stesso punto, la forza collettiva di tutte le leggi. **Non così la democrazia:** le sue leggi sono, quasi sempre, difettose o intempestive.»

A. de Tocqueville, *La democrazia in America*, 1835.

«L'impero della maggioranza si fonda, in parte, sull'idea che vi sia più cultura e più saggezza in molti uomini riuniti che in uno solo, nel numero più che nella qualità dei legislatori. **È la teoria dell'eguaglianza applicata all'intelligenza.»**

A. de Tocqueville, *La democrazia in America*, 1835.

«Ciò che rimprovero di più al **governo democratico**, come è stato organizzato negli Stati Uniti, non è, come molti credono in Europa, la sua debolezza, ma, al contrario, la sua **forza irresistibile**. E ciò che mi ripugna di più in America non è l'estrema libertà che vi regna, ma la scarsa garanzia che vi è contro la tirannide. Quando, negli Stati Uniti, un uomo o un partito subisce un'ingiustizia, a chi volete che si rivolga? All'opinione pubblica? È essa che forma la maggioranza; al corpo legislativo? Esso rappresenta la maggioranza e le obbedisce ciecamente; al potere esecutivo? Ma è nominato dalla maggioranza e la serve come uno strumento passivo; alla forza pubblica? La forza pubblica non è altro che la maggioranza sotto le armi; alla giuria? La giuria è la maggioranza investita del diritto di pronunciare sentenze: i giudici stessi, in certi Stati, sono eletti dalla maggioranza».

«Quando si esamina qual è negli Stati Uniti l'esercizio del pensiero, si scorge allora molto chiaramente a qual punto il potere della **maggioranza sorpassi tutti i poteri che conosciamo in Europa**. Il pensiero è un potere indivisibile e quasi inafferrabile, che si fa giuoco di tutte le tirannidi. Ai nostri giorni, i sovrani più assoluti dell'Europa non saprebbero impedire a certi pensieri ostili alla loro autorità di circolare segretamente nei loro Stati e persino in seno alle loro corti. Non è lo stesso in America: finché la maggioranza è incerta, si parla; ma, dal momento in cui essa si è irrevocabilmente pronunciata, ciascuno tace, e amici come nemici sembrano allora attaccarsi concordemente al suo carro».

A. de Tocqueville, *La democrazia in America*, 1835.

«Non bisogna confondere la stabilità con la forza, la grandezza di una cosa con la sua durata. Nelle repubbliche democratiche, il potere che dirige la società non è stabile, poiché cambia sovente di mano e di interessi. Ma, dovunque vada, è quasi irresistibile.

Il governo delle repubbliche americane mi sembra altrettanto accentrato e più energico di quello delle monarchie assolute d'Europa. Non penso dunque affatto ch'esso perisca per debolezza.

Se mai in America la libertà finirà, bisognerà prendersela con l'onnipotenza della maggioranza, che avrà portato le minoranze alla disperazione e le avrà forzate a fare appello alla forza materiale. Si vedrà allora l'anarchia, ma essa arriverà come conseguenza del dispotismo».

A. de Tocqueville, *La democrazia in America*, 1835.

«Sotto il governo assoluto di un solo, il dispotismo, per arrivare all'anima colpiva grossolanamente il corpo; e l'anima, sfuggendo a quei colpi, s'elevava gloriosa al di sopra di esso; ma **nelle repubbliche democratiche la tirannide non procede affatto in questo modo: essa trascura il corpo e va diritta all'anima.** Il padrone non dice più: tu penserai come me o morirai; dice: sei libero di non pensare come me; la tua vita, i tuoi beni, tutto ti resta; ma da quel giorno tu sei uno straniero tra noi. [...] Resterai fra gli uomini, ma perderai i tuoi diritti all'umanità. Quando ti avvicinerai ai tuoi simili, essi ti sfuggiranno come un essere impuro [...]. Vai in pace, io ti lascio la vita, **ma ti lascio una vita che è peggiore della morte.**»

A. de Tocqueville, *La democrazia in America*, 1835.

«Gli uomini che sono particolarmente dedicati allo **studio del diritto** hanno tratto da questa disciplina abitudini di ordine, un certo gusto delle forme, una specie di amore istintivo per il concatenamento regolare delle idee, che li rendono naturalmente molto **contrari allo spirito rivoluzionario e alle impulsive passioni della democrazia.** [...] Si ritrova così, celata nel fondo dell'anima dei legisti, una parte dei gusti e delle abitudini dell'aristocrazia: hanno, come lei, un'inclinazione istintiva per l'ordine, un amore naturale per le forme; al pari di lei, provano un gran disgusto per le azioni della moltitudine e disprezzano segretamente il governo del popolo.»

A. de Tocqueville, *La democrazia in America*, 1835.

«Gli uomini che vivono in epoche di eguaglianza hanno molte curiosità e poco tempo libero; la loro vita è così pratica, così complicata, così agitata, così attiva, che resta loro soltanto poco tempo per pensare. **Gli uomini dei secoli democratici amano le idee generali**, perché queste li dispensano dallo studiare i casi particolari; esse contengono, se così posso esprimermi, molte cose in piccolo volume, e producono molto in poco tempo.»

A. de Tocqueville, *La democrazia in America*, 1840.

Individualismo

«Gli uomini, non più uniti da vincoli di casta, di classe di corporazione, di famiglia, sono già troppo inclini a **preoccuparsi solo dei loro interessi particolari**, portati sempre a non considerare che se stessi e a chiudersi in un angusto *individualismo* in cui ogni virtù pubblica è soffocata. **Il dispotismo, invece di lottare contro questa tendenza, la rende irresistibile perché toglie ai cittadini ogni passione comune, ogni mutuo bisogno, ogni necessità di capirsi, ogni occasione di agire insieme; li mura, per così dire, nella vita privata. Essi tendevano già ad appartarsi, esso li isola; erano già freddi gli uni per gli altri, esso li gela del tutto».**

A. de Tocqueville, *L'Antico Regime e la Rivoluzione*, 1856.

«L'individualismo è un sentimento ponderato e tranquillo, che spinge ogni singolo cittadino ad appartarsi dalla massa e dai suoi simili e a tenersi in disparte con la sua famiglia e con i suoi amici; cosicché dopo essersi creato una piccola società per conto proprio, abbandona volentieri la grande società a se stessa».

A. de Tocqueville, *La democrazia in America*, 1840.

«Vedo una folla innumerevole di uomini simili ed uguali che non fanno che ruotare su se stessi, per procurarsi piccoli e volgari piaceri con cui saziano il loro animo. **Ciascuno di questi uomini vive per conto suo ed è come estraneo al destino di tutti gli altri:** i figli e gli amici costituiscono per lui tutta la razza umana; quanto al resto dei concittadini, egli vive al loro fianco ma non li vede; li tocca ma non li sente; non esiste che in se stesso e per se stesso, e **se ancora possiede una famiglia si può dire per lo meno che non ha più patria.»**

A. de Tocqueville, *La democrazia in America*, 1840.

«Sostengo che in tutti i Paesi d'Europa l'amministrazione pubblica non solo è diventata più centralizzata, ma anche più inquisitiva e più minuziosa; ovunque essa penetra più profondamente di un tempo negli affari privati; ovunque regola a suo modo un numero sempre più grande di azioni sempre più piccole e si insedia, ogni giorno di più, a fianco di ogni cittadino, intorno a lui e sopra di lui, per assisterlo, consigliarlo e costringerlo.»

A. de Tocqueville, *La democrazia in America*, 1840.

«Nei paesi democratici, la **scienza dell'associazione** è la scienza madre; il progresso di tutte le altre dipende dai progressi di questa.

Tra le leggi che reggono le società umane, ve n'è una che sembra più precisa e più chiara delle altre. Perché gli uomini restino civili, o lo divengano, bisogna che tra loro **l'arte di associarsi si sviluppi e si perfezioni, nella stessa proporzione in cui aumenta l'uguaglianza delle condizioni**».

A. de Tocqueville, *La democrazia in America*, 1840.

Sulla libertà di stampa

«Così, la libertà di stampa è infinitamente più preziosa nelle nazioni democratiche, che non nelle altre; essa è il solo rimedio alla maggior parte dei mali prodotti dall'eguaglianza. **L'eguaglianza isola e indebolisce gli uomini**; ma la stampa pone a fianco di ciascuno un'arma potentissima, che può essere usata anche dal più debole e dal più isolato. L'uguaglianza toglie a ogni individuo l'appoggio di coloro che lo circondano; ma la stampa gli permette di chiamare in aiuto tutti i suoi concittadini e tutti i suoi simili. **La stampa ha accelerato i progressi dell'eguaglianza ed è uno dei suoi migliori correttivi.**»

A. de Tocqueville, *La democrazia in America*, 1840.

Alienazione operaio

«Quando un operaio si dedica continuamente e con continuità alla fabbricazione di un solo oggetto, finisce con l'assolvere questo lavoro con destrezza singolare. Perde, però, nello stesso tempo la facoltà generale di applicare la mente alla direzione del lavoro. Diventa ogni giorno più abile e meno capace, e si può dire che in lui **l'uomo degrada nella stessa misura in cui l'operaio si perfeziona.** [...] Quando un operaio ha consumato in questo modo una considerevole parte dell'esistenza, il suo pensiero non riesce ad andare più oltre l'oggetto quotidiano delle sue fatiche, il suo corpo ha contratto certe abitudini fisse, da cui non gli è più concesso scostarsi. **Insomma, egli non appartiene più a se stesso, ma al mestiere che ha scelto.** »

A. de Tocqueville, *La democrazia in America*, 1840.

La libertà

«Solo la **libertà**, al contrario, può combattere in questo genere di società i loro vizi naturali e trattenerli sul pendio per cui scivolano. Essa solo, infatti, **può trarre i cittadini dall'isolamento nel quale la stessa indipendenza della loro situazione li fa vivere**, per costringerli a riaccostarsi fra loro, e li scalda e li unisce ogni giorno con la necessità di capirsi, di persuadersi e di favorirsi scambievolmente nella pratica degli affari comuni. Essa sola è capace di strapparli al culto del denaro, ai piccoli pettegolezzi giornalieri dei **loro interessi per far loro scorgere e sentire ad ogni istante la patria al disopra di loro e al loro fianco**».

A. de Tocqueville, *La democrazia in America*, 1840.

Correttivi al dispotismo democratico (A. de Tocqueville)

Valorizzare *libertà politica e diritti individuali*, stimolando partecipazione attiva dei cittadini a realtà politica e sociale, secondo il modello americano, attraverso:

- a) **autonomie locali** (decentramento amministrativo)
- b) **libere associazioni**
- c) **religione**
- d) **libertà di stampa**

John Stuart Mill (1806-1873)

Sulla Democrazia in America

«In quella notevole opera i grandi pregi della democrazia venivano indicati in una maniera più conclusiva, perché più specifica, rispetto alle affermazioni dei democratici più entusiasti di cui ero venuto a conoscenza. **Ma anche i pericoli specifici che minacciano la democrazia, considerata come il governo della maggioranza numerica, erano messi in una luce egualmente forte e sottoposti ad un'analisi magistrale, e non in quanto motivi per contrastare quello che l'Autore considerava un risultato inevitabile del progresso umano, ma in quanto indicazione dei punti deboli del governo popolare, degli strumenti necessari a salvaguardarlo, e dei correttivi da apportarvi affinché, mentre vengono pienamente favorite le sue tendenze benefiche, siano neutralizzate o mitigate le altre.»**

J.S. Mill, *Autobiografia*, 1873.

«Noi invece non dovremmo dimenticare che tutte le follie, tutti i vizi, tutte le negligenze, tutta l'indolenza e la noncuranza dell'umanità costituiscono la forza che continuamente trascina al male; e che l'unico contrappeso che possa impedire a questa forza di andare fino in fondo è **l'esistenza di una classe di uomini i cui sforzi tendano, costantemente o saltuariamente, a mete feconde ed elevate.**»

J.S. Mill, *Considerazioni sul governo rappresentativo*, 1863.

«Non è difficile dimostrare che la migliore forma di governo è idealmente quella in cui la sovranità, vale a dire il potere supremo di controllo in ultima istanza, risiede nella **comunità** nel suo insieme, in cui **ogni cittadino non solo ha una voce nell'esercizio della sovranità**, ma è chiamato, almeno occasionalmente, a svolgere una parte attiva nel governo, grazie all'esercizio di qualche funzione pubblica locale o generale.»

J.S. Mill, *Considerazioni sul governo rappresentativo*, 1863.

«l'unico governo in grado di soddisfare pienamente le esigenze dello stato sociale è quello in cui tutto il popolo è chiamato a partecipare; che qualunque forma di partecipazione, anche alla più modesta delle funzioni pubbliche, è utile; che la partecipazione dovrebbe essere dovunque proporzionale al grado di sviluppo della comunità, e che non si può desiderare in ultima istanza nulla meno dell'accesso di tutti a una parte del potere sovrano dello stato. Ma dal momento che, in una comunità più vasta di una singola piccola città, **ognuno non può partecipare personalmente che a una parte minima degli affari pubblici, il tipo ideale di un governo perfetto deve essere rappresentativo.»**

J.S. Mill, *Considerazioni sul governo rappresentativo*, 1863.

«In una democrazia realmente uguale ogni partito, quale che possa essere, dovrebbe essere rappresentato proporzionalmente alla sua reale forza. Una maggioranza di elettori dovrebbe sempre avere una maggioranza di rappresentanti, e una minoranza di elettori dovrebbe sempre avere una minoranza di rappresentanti. Uomo per uomo, la minoranza deve essere rappresentata per intero come la maggioranza. Al di fuori di qui non si può affermare un governo fondato sull'eguaglianza, bensì sulla disuguaglianza e sui privilegi: una parte della collettività governa sul resto della collettività; c'è una minoranza cui si rifiuta quell'influenza che le spetta di diritto nella rappresentanza, e ciò contro ogni giustizia sociale e soprattutto contro il principio della democrazia che proclama l'uguaglianza come sua radice e come suo fondamento.»

J.S. Mill, *Considerazioni sul governo rappresentativo*, 1863.

«Fare delle leggi è un compito che necessita più di ogni altro di menti sperimentate ed esercitate, ma altresì delle esigenze formatesi a tale lavoro grazie a lunghi ed elaborati studi. Queste ragioni sarebbero sufficienti quand'anche non ce ne fossero altre, perché le leggi non venissero mai poste in essere se non da un **comitato composto da poche persone.**»

J.S. Mill, *Considerazioni sul governo rappresentativo*, 1863.

J.S. Mill, *Autobiografia*, 1873.

«La *Libertà* è destinata a sopravvivere più a lungo d'ogni altra cosa ch'io scrissi [...] perché la congiunzione della mente della mia sposa e mia ne ha fatto una specie di testo filosofico su un'unica verità, che i progressivi mutamenti verificatesi nella società moderna tendono a porre sempre più in rilievo: l'importanza, per l'uomo e per la società, della grande varietà dei tipi e dei caratteri, e **del dare piena libertà alla natura umana d'espandersi in innumerevoli e contrastanti indirizzi**. Nulla può meglio mostrare quanto sian profonde le fondamenta di quella verità, più della grande impressione che suscitò la mia trattazione in un tempo che non sembrava...abbisognar molto d'una tale lezione.»

J.S. Mill, *Autobiografia*, 1873.

«I timori da noi espressi – che l'inevitabile sviluppo della uguaglianza sociale e del governo dell'opinione pubblica abbia a imporre sull'umanità un giogo opprimente di uniformità nelle idee e nella pratica – potrebbero facilmente apparire cosa chimerica; poiché la graduale rivoluzione che sta avvenendo nella società e nelle istituzioni è stata finora, decisamente favorevole allo sviluppo di nuove opinioni e ha fatto sì che queste fossero assai più liberamente ascoltate d'un tempo.»

«Si sostiene esistere una prova anatomica della superiorità della **capacità mentale degli uomini rispetto alle donne**: essi avrebbero un cervello più grande. Rispondo in primo luogo che il fatto è in sé dubbio. Non è stato dimostrato in nessun modo che il cervello della donna sia più piccolo di quello dell'uomo. Se si inferisce questo solo dal fatto che la struttura fisica della donna è generalmente di dimensioni inferiori a quella dell'uomo, il criterio condurrebbe a strane conseguenze. Un uomo grande e grosso dovrebbe su questa base rivelarsi straordinariamente superiore per intelligenza di un uomo piccolo, e un elefante o una balena dovrebbero innalzarsi sorprendentemente al di sopra dell'umanità.»

J.S. Mill, *La soggezione delle donne*, 1869.

«**Le idee sulla natura delle donne**, semplici generalizzazioni empiriche costruite al di fuori di ogni spirito scientifico e senza alcuno sforzo d'analisi sulla base dei primi esempi che si presentano, sono così ridicole che l'idea popolare che si ha di essa varia da paese a paese, a seconda che le opinioni e le condizioni sociali del luogo abbiano dato oppure no alle donne che vivono in esso la possibilità di valorizzarsi.»

J.S. Mill, *La soggezione delle donne*, 1869.

«La legge della **schiavitù nel matrimonio** è in una contraddizione mostruosa con tutti i principi del mondo moderno e con tutta l'esperienza con cui essi sono stati lentamente e faticosamente conquistati. È l'unico caso, ora che la schiavitù dei neri è stata abolita, in cui un essere umano nella pienezza delle sue facoltà è consegnato alla pietosa mercé di un altro essere umano, nella speranza che questi userà del suo potere solo per il bene della persona a lui assoggettata. Il matrimonio è l'unica forma di schiavitù attualmente riconosciuta dalle nostre leggi. **Non ci sono schiavi per legge, tranne ogni donna di casa.**»

J.S. Mill, *La soggezione delle donne*, 1869.

Hans Kelsen (1881-1973)

«In una democrazia, la volontà della comunità è sempre creata attraverso una continua discussione fra maggioranza e minoranza, attraverso un libero esame di argomenti pro e contro una data regolamentazione di una materia. Questa discussione ha luogo non soltanto in Parlamento ma anche, e principalmente, in riunioni politiche, sui giornali, sui libri, e altri mezzi di diffusione dell'opinione pubblica. Una democrazia senza opinione pubblica è una contraddizione in termini. In quanto l'opinione pubblica può sorgere dove sono garantite la libertà di pensiero, la libertà di parola, di stampa, di religione, **la democrazia coincide con il liberalismo politico**, sebbene non coincida necessariamente con il liberalismo economico.»

H. Kelsen, *Teoria generale del diritto e dello Stato*, 1945.

«In effetti, la causa della democrazia risulta disperata se si parte dall'idea che **sia possibile la conoscenza della verità assoluta**, la comprensione di valori assoluti [...]. La democrazia stima allo stesso modo la volontà politica di ognuno, come rispetta egualmente ogni credo politico, ogni opinione politica di cui, anzi, la volontà politica è l'espressione. Perciò la democrazia dà ad ogni convinzione politica la stessa possibilità di esprimersi e di cercare di conquistare l'animo degli uomini attraverso una libera concorrenza.»

H. Kelsen, *Essenza e valore della democrazia*, 1920.

Karl Popper (1902-1994)

«Una **società chiusa** assomiglia a un gregge o a una tribù per il fatto che è un'unità semi organica i cui membri sono tenuti insieme da vincoli [...]. È una delle caratteristiche di una primitiva società tribale o “**chiusa**” il fatto di vivere in un cerchio magico di immutabili tabù, di leggi e costumanze che sono considerate inevitabili come il sorgere del sole o il ciclo delle stagioni.»

K. Popper, *La società aperta e i suoi nemici*, 1945.

«la **società chiusa** è caratterizzata dalla fede nei tabù magici, mentre la **società aperta** è quella nella quale gli uomini hanno imparato ad assumere un atteggiamento in qualche misura critico nei confronti dei tabù e a basare le loro decisioni sull'autorità della propria intelligenza (dopo discussione).»

K. Popper, *La società aperta e i suoi nemici*, 1945.

«Se estendiamo l'illimitata tolleranza anche a coloro che sono intolleranti, se non siamo disposti a difendere una società tollerante contro l'attacco degli intolleranti, allora i tolleranti saranno distrutti, e la tolleranza con essi. [...] Noi dovremmo quindi proclamare, in nome della tolleranza, **il diritto di non tollerare gli intolleranti.** Dovremmo insomma proclamare che ogni movimento che predica l'intolleranza si pone fuori legge e dovremmo considerare come crimini l'incitamento all'intolleranza e alla persecuzione, allo stesso modo che consideriamo un crimine l'incitamento all'assassinio, al ratto o al ripristino del commercio degli schiavi».

K. Popper, *La società aperta e i suoi nemici*, 1945.

«Per democrazia non intendo affatto qualcosa di vago come «il governo del popolo» e il «governo della maggioranza», ma un insieme di istituzioni (e fra esse specialmente le elezioni generali, cioè il diritto del popolo di licenziare il governo) che **permettano il controllo pubblico dei governanti** e il loro licenziamento da parte dei governati e che consentano ai governati di ottenere riforme **senza ricorrere alla violenza e anche contro la volontà dei governanti.**»

K. Popper, *La società aperta e i suoi nemici*, 1945.

Legame fra razionalismo critico e società aperta

«Esso (il razionalismo critico) è collegato con l'idea che ognuno è destinato a commettere errori, che possono essere scoperti dall'interessato o dagli altri, o dall'interessato con l'aiuto della critica degli altri. Esso quindi suggerisce l'idea che nessuno debba essere giudice di se stesso e suggerisce l'idea di imparzialità [...]. La sua fede nella ragione non è soltanto una fede nella ragione propria, ma anche, e soprattutto, in quella degli altri [...]. **Il razionalismo è quindi connesso con l'idea che il nostro simile ha il diritto di essere ascoltato e di difendere le proprie tesi. »**

«Esso così implica l'accettazione del principio della tolleranza, almeno nei confronti di tutti coloro che non sono intolleranti [...]. In conclusione, **il razionalismo risulta in questo modo connesso con il riconoscimento della necessità di istituzioni sociali atte a proteggere la libertà di critica, la libertà di pensiero, e così la libertà degli uomini.** Ed esso impone una specie di obbligazione morale a sostenere queste istituzioni.»

K. Popper, *La società aperta e i suoi nemici*, 1945.

Friedrich von Hayek (1899-1992)

«Questi **due filoni di pensiero** (che costituirono gli elementi principali di quello che nell'Ottocento fu poi chiamato liberalismo) convergevano su alcuni postulati essenziali – quali la libertà di pensiero, di parola e di stampa – in misura sufficiente per dar vita a un'opposizione comune contro le correnti conservatrici e autoritarie, e di conseguenza per apparire come parti di un unico movimento. La maggioranza dei suoi fautori professava inoltre una qualche credenza nella libertà di azione dell'individuo e in una qualche sorta di eguaglianza di tutti gli uomini. Un'analisi più attenta mostra tuttavia come l'accordo fosse in parte meramente verbale, giacché i termini-chiave – «libertà» ed «eguaglianza» – venivano impiegati in accezioni alquanto differenti. Infatti **per la più antica tradizione inglese il valore supremo era costituito**

dalla libertà individuale intesa come protezione mediante la legge contro ogni forma di coercizione arbitraria, mentre nella tradizione continentale veniva attribuito il massimo rilievo alla rivendicazione del diritto per ciascun gruppo di autodeterminare la propria forma di governo. Ciò condusse assai presto ad associare – e quasi identificare – il movimento liberale continentale con il movimento per la democrazia, che affrontava un problema diverso da quello che era stato centrale nella tradizione liberale di tipo inglese.»

F. von Hayek, *Liberalismo*, 1988.

«Ciò che distingue una **società libera** da una senza libertà è che nella prima, ciascun individuo ha una sua **sfera privata riconosciuta e ben chiaramente distinta dalla sfera pubblica**, e che al soggetto privato non si possono impartire ordini, ma ci si aspetta da lui solo che obbedisca alle norme ugualmente applicabili a tutti.»

F. von Hayek, *La società libera*, 1960.

«Tutte le argomentazioni a sostegno della **libertà intellettuale** valgono anche per la **libertà di fare**, vale a dire per la **libertà d'azione**. Le svariate esperienze, da cui sorgono le differenze di opinione che, a loro volta, danno origine allo sviluppo intellettuale, sono il risultato delle diverse scelte d'azione compiute da diverse persone in circostanze diverse. Così per la sfera intellettuale, anche in quella materiale la **concorrenza** è il mezzo più efficace per scoprire il modo migliore di raggiungere i fini umani. [...] E poiché **l'azione è la fonte principale delle conoscenze individuali**, su cui poggia il processo sociale di avanzamento del sapere, le **ragioni della libertà di azione** sono altrettanto forti di quelle della **libertà di opinione**.»

F. von Hayek, *Liberalismo*, 1988.

Raymond Aron (1905-1983)

«L'idea centrale di questi teorici (elitisti), espressa nel mio linguaggio, che del resto essi accetterebbero, è che **ogni regime politico è oligarchico**. Tutte le società, direbbero, per lo meno tutte le società complesse, sono governate da un piccolo numero di uomini, i regimi variano secondo il carattere della minoranza che esercita l'autorità. Di più: **all'interno stesso dei partiti politici è sempre una minoranza quella che governa.**»

R. Aron, *Democrazia et totalitarismo*, 1965.

«I regimi pluripartitici derivano dai regimi costituzionali o liberali, e vogliono mantenere i valori del liberalismo nell'ambito di una politica divenuta democratica. Il potere dev'essere esercitato in conformità a precise norme, i diritti degli individui devono essere rispettati, e i governanti devono avere abbastanza autorità per poter agire in modo efficace».

R. Aron, *Democrazia et totalitarismo*, 1965.

«Lo Stato pluripartitico, non legato a un partito, è **ideologicamente uno Stato laico**. In un regime a partito unico lo Stato è partigiano, **inseparabile dal partito** che detiene il monopolio dell'attività politica legittima. Se invece di uno Stato di partiti esiste uno Stato partigiano, ossia di parte, lo Stato sarà costretto a limitare la libertà di discussione pubblica. Poiché lo Stato pone come assolutamente valida l'ideologia del partito monopolistico, non può permettere che questa ideologia venga messa ufficialmente in questione.»

R. Aron, *Democrazia et totalitarismo*, 1965.

«L'idea democratica riconosce a ciascun individuo la **dignità di cittadino** e consacra questa cittadinanza con il diritto di voto e l'uguaglianza davanti alla legge. La democrazia di oggi rifiuta di accontentarsi di questa eguaglianza formale e cerca di ridurre le disuguaglianze socio-economiche, di cancellarle al punto di partenza. Nello stesso tempo la civiltà moderna è penetrata dallo spirito di competizione, impegnata in un'organizzazione. Un'impresa collettiva alla quale partecipano migliaia, decine di migliaia di operai e di impiegati non può esistere senza una gerarchia amministrativa o tecnica.»

R. Aron, *Le delusioni del progresso*, 1969.

«Affinché il cittadino sia veramente libero di fare qualcosa, non basta che la legge impedisca agli altri di vietargli la suddetta cosa minacciandoli di incorrere in una sanzione, **bisogna anche che egli ne possenga i mezzi materiali** [...]. In via più generale la libertà garantita dalle legge (divieto di proibire) richiede in alcune circostanze l'intervento dello Stato affinché la maggior parte degli individui se ne possa avvalere. Si va dalla **libertà negativa** (non-impedimento per mezzo di una minaccia di sanzione) alla **libertà positiva**, ovvero capacità di fare. L'insegnamento gratuito ha dato a tutte le famiglie la possibilità di mandare i propri figli a scuola, mentre prima ne avevano il diritto ma non i mezzi.»

R. Aron, *Il concetto di libertà*, 1972.